



L'INTERVENTO DI DARIO SALVETTI, EX-GKN, DAL PALCO DELLO SCIOPERO DEI METALMECCANICI DELL'AUTO

# IN SCIOPERO PER IL LAVORO. E per ripensare l'intera società

“ L'Italia non è più un Paese che possiede l'industria automobilistica; al contrario, è ormai l'industria automobilistica che possiede il Paese, e lo ricatta lasciando il vuoto intorno a sé ”

“ **N**elle officine Fiat italiane abbiamo scritto la storia della lotta di classe del nostro paese: assemblee, scioperi, attività nei Consigli di fabbrica e partecipazione alle assemblee... abbiamo fatto scoppiare le 'primavere' dentro quegli stabilimenti. "Siamo dei nani seduti sulle spalle dei giganti" e della loro storia pluridecennale e vorrei quindi ricordare la vecchia generazione che ha scioperato prima di noi e che ha 'seminato' affinché possiamo continuare con la lotta. Sempre con un pensiero a chi non c'è più: in particolare Pasquale Loiacono, che oggi sarebbe stato con noi... ho qui con me il suo foulard 'No Tav', che pesa tantissimo, così come pesa

molto la nostra storia. GKN, in questa storia, è un puntino, ma allo stesso tempo rappresenta un monito, che mette tutti in guardia su ciò che potrebbe succedere a tutti e a tutte, se la nostra lotta non risulterà vittoriosa. Siamo stati licenziati nel 2021, per permettere la delocalizzazione; tre anni di assemblea permanente, dodici mesi senza stipendio, contratti integrativi disdettati via email. Tutto ciò descrive il disimpegno di Fiat, FCA e infine Stellantis... sì, perché questa multinazionale se ne sta andando dall'Italia ed è ormai un 'segreto di Pulcinella'. C'è un altro famoso detto, che recita "Chi se ne va, che male fa...", ma non è proprio il nostro caso: Stellantis sta

abbandonando il Paese e fa del male, non soltanto perché distruggono posti di lavoro, ma anche perché si lasciano dietro le spalle uno spaventoso degrado sociale. Perché quando una multinazionale smette di investire in un settore produttivo non se ne va davvero... lascia un gigantesco cumulo di macerie e sposta i suoi investimenti nella speculazione immobiliare o finanziaria o sul controllo dell'informazione. Come dimostrano le recenti proteste del Comitato di Redazione di 'Repubblica', che non ha certo le nostre stesse opinioni, ma merita la nostra solidarietà nel momento in cui un editore condiziona pesantemente la libera informazione.

Siamo governati da una coalizione che si riempie la bocca di parole come "sovranità": ma di che cosa stanno parlando? L'unica "sovranità" di cui si dovrebbe parlare è la capacità di discutere per decidere che cosa, come e quanto produrre; vincolando il denaro dei contribuenti a finalità pubbliche. Mentre ci troviamo di fronte non soltanto ad un sistema economico che si sta sgretolando sotto i nostri occhi... ma ciò ac- ➔



→ cade addirittura dopo che quello stesso sistema ha utilizzato, e non da oggi, una montagna di soldi e di risorse pubbliche, socializzando esclusivamente le perdite.

L'Italia non è più un Paese che possiede l'industria automobilistica; al contrario, è ormai l'industria automobilistica che possiede il Paese, e lo ricatta lasciando il vuoto intorno a sé. E quando il ministro Urso ci viene a raccontare che intende aprire ad un secondo produttore automobilistico, come se ci fosse il monopolio di Stato sul settore, noi rispondiamo che c'è piuttosto un monopolio dell'automobile sullo Stato. E bisogna smetterla di utilizzare il tema dell'auto elettrica, un giorno sì e l'altro pure, per giustificare i licenziamenti in Stellantis: da vent'anni abbiamo a che fare con la transizione di prodotto legata al cambiamento climatico e se l'attuale sistema non la sa gestire, non può e non deve mettere i bastoni tra le ruote

a chi rivendica di poter intervenire con un piano industriale pubblico che sappia intervenire su quella transizione. Perché fino ad oggi l'unico monopolio con cui abbiamo a che fare, è il monopolio dell'immobilismo.

Perché la verità è che quando il Capitale è presente, e da metalmeccanici lo sappiamo bene, sa soltanto importare i suoi ritmi, pretendendo di intervenire sui salari, sul presunto assenteismo piuttosto che sulla pausa mensa o colpevolizzando i lavoratori che beneficiano della legge 104... poi all'improvviso scappa lasciando il vuoto. Senza nemmeno lasciare ai lavoratori il diritto di provare a riempirlo, quel vuoto. Ed ecco che non si presenta nemmeno ai tavoli di confronto. Quindi, la nostra lotta non è nata soltanto per rilanciare una singola industria, ma si interroga sul cambiamento. Se in GKN non vinciamo la nostra battaglia per il lavoro, per la dignità sociale, per la transizione

climatica, per la qualità dell'aria che respiriamo, per la pace, non rimarrà che la loro ricetta, che è già scritta: produrre armi per costruire sempre più un'economia di guerra e di sopraffazione.

Dobbiamo perciò fare di tutto per togliere alibi al grande capitale e a chi lo sostiene, svolgendo addirittura un ruolo di supplenza che storicamente non ci appartiene: non soltanto costruendo un percorso di reindustrializzazione dal basso, ma anche attuando meccanismi di azionariato popolare, studiando con le reti climatiche, nostre alleate, la fabbrica sostenibile, piena di vita e di attività sociali. Perché noi vogliamo lavorare per vivere e non il suo contrario. Per raccogliere così, nel modo migliore, la lezione che ci hanno trasmesso le generazioni che hanno saputo lottare negli scorsi decenni".

**Dario Salvetti**

*Collettivo ex-GKN, Campi Bisenzio (FI)*



## **AZIONISTI EX-GKN: ASSEMBLEA IL 17 NOVEMBRE**

Il 13 ottobre si è svolta a Campi Bisenzio (FI) l'assemblea dell'azionariato popolare ex-GKN. Nella risoluzione conclusiva, lavoratori e azionisti hanno auspicato "l'apertura di un tavolo tecnico istituzionale", mentre l'eventuale "abbandono di questo progetto e il cadere conseguente di un esperimento sociale unico non passerà inosservato".

Ad ogni modo, l'assemblea si è riaggiornata, al termine di "un mese di controinformazione crescente", ad un "momento di mobilitazione assembleare a verifica del percorso", già fissata per domenica 17 novembre.

## **Ricordando Carlo Raffone**

E' mancato il compagno Carlo Raffone, coordinatore dell'Area "Le Radici del Sindacato" a La Spezia.

Carlo, da sempre militante nelle Aree sindacali di minoranza e di opposizione nella CGIL, nelle diverse denominazioni che hanno via via assunto, da qualche anno era pensionato e in precedenza aveva lavorato presso l'ARPAL a La Spezia. Ha fatto parte degli organismi direttivi spezzini della FP e della Camera del Lavoro e oggi dell'Assemblea Generale della Camera del Lavoro de La Spezia. Lo ricordiamo ancora presente all'ultima Assemblea nazionale della nostra Area a Livorno, nel luglio scorso, dove era anche intervenuto.

Anche la CGIL La Spezia e il segretario generale Luca Comiti lo ricordano nei post già comparsi oggi sulle rispettive pagine Facebook.

Un grande abbraccio ai/alle suoi/sue familiari e a tutt\* coloro che gli hanno voluto bene.

Per Carlo, un saluto a pugno chiuso. E che la terra gli sia lieve.

**Aurelio Macciò**

### **Nuovo Progetto Lavoro**

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

### **Comitato editoriale**

Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

### **Direttore responsabile Paolo Repetto**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:  
**redazione@progetto-lavoro.eu**



[www.progetto-lavoro.eu](http://www.progetto-lavoro.eu)



[www.radicedelsindacato.org](http://www.radicedelsindacato.org)



[leradicedelsindacato](https://www.facebook.com/leradicedelsindacato)

# 18 ottobre: **diritti, dignità, futuro**



LA PROPOSTA DI STANZIAMENTO DEL GOVERNO È UNA MISERIA, A FRONTE DELLA PERDITA DEL POTERE DI ACQUISTO DEL 9%

# “SCIOPERO GENERALE PER IL CONTRATTO DELLA SANITÀ PUBBLICA”

Secondo la Fondazione ONAOSI, tra il 2019 e il 2022, il SSN ha perso oltre 11.000 medici per licenziamenti o conclusione di contratti a tempo determinato

**C**CNL è l'acronimo di “contratto collettivo nazionale del lavoro”. Si tratta quindi di una forma di contrattazione patteggiata tra le organizzazioni che rappresentano ufficialmente i dipendenti, ovvero i sindacati o le associazioni dei lavoratori, e quelle che rappresentano invece le aziende. Nel caso dei dipendenti pubblici, invece, è l'ARAN a rappresentare la Pubblica Amministrazione.

Va poi specificato che esistono due livelli di contrattazione collettiva. La contrattazione di primo livello viene applicata su tutto il territorio nazionale attraverso CCNL e AI (accordi interconfederali), mentre la contrattazione di secondo livello vale soltanto in ambito territoriale o aziendale.

Ma i lavoratori della Sanità, a cui è scaduto il contratto il 31 dicembre 2021 e che quindi aspettano il rinnovo contrattuale per il triennio 2022-2024, sanno che cosa stanno contrattando i sindacati? Sono stati coinvolti attivamente, tramite assemblee nei luoghi di lavoro, per discutere le proposte per il rinnovo del contratto?

Dall'ultimo rapporto GIMBE sulla sanità pubblica emerge un quadro drammatico riguardo al personale sanitario: “La sanità pubblica sta sperimentando una crisi del personale sanitario senza precedenti, inizialmente dovuta al defianziamento del SSN e ad errori di programmazione e oggi, dopo la pandemia, è aggravata da una crescente frustrazione e disaffezione per il SSN. Turni massacranti, burnout, basse retribuzioni, prospettive di carriera limitate ed escalation dei casi di violenza stanno demolendo la motivazione e la passione dei professionisti, portando la situazione verso il punto del non ritorno”.

I dati raccolti da organizzazioni sindacali e di categoria documentano inoltre il progressivo abbandono del SSN: secondo la Fondazione ONAOSI, tra il 2019 e il 2022, il SSN ha perso oltre 11.000 medici per licenziamenti o conclusione di contratti a tempo determinato e ANAAO-Assomed stima ulteriori

2.564 abbandoni nel primo semestre 2023.

L'Italia dispone complessivamente di 4,2 medici ogni 1.000 abitanti, un dato superiore alla media OCSE (3,7), ma sta sperimentando il progressivo abbandono del SSN e carenze selettive: oltre ai medici di famiglia, alcune specialità mediche fondamentali non sono più attrattive per i giovani medici, che disertano le specializzazioni in medicina d'emergenza -urgenza, medicina nucleare, medicina e cure palliative, patologia clinica e biochimica clinica, microbiologia, e radioterapia.

Ma la crisi è ancora più acuta per il personale infermieristico: nonostante i crescenti bisogni, anche per la riforma dell'assistenza territoriale, il numero di infermieri è largamente insufficiente e, soprattutto, le iscrizioni al corso di laurea sono in continuo calo, con sempre meno laureati. Con 6,5 infermieri ogni 1.000 abitanti, l'Italia è ben al di sotto della media OCSE (9,8), collocandosi tra i paesi europei con il più basso rapporto infermieri/medici (1,5 a fronte di una media

europea di 2,4). Inoltre, nel 2022 i laureati in Scienze Infermieristiche sono stati appena 16,4 per 100.000 abitanti, rispetto ad una media OCSE di 44,9, lasciando l'Italia in coda alla classifica prima solo del Lussemburgo e della Colombia. Per l'Anno Accademico 2024-2025 sono state presentate 21.250 domande per il Corso di Laurea in Scienze Infermieristiche a fronte di 20.435 posti, un dato che dimostra la mancata attrattività di questa professione.

In sintesi, l'ultima giornata di trattative per il rinnovo del CCNL Sanità, a fine settembre, ha visto i sindacati ribadire la loro insoddisfazione per le risorse disponibili, chiedendo interventi più incisivi per migliorare le condizioni economiche e professionali del personale sanitario. Hanno sottolineato l'urgenza di valorizzare adeguatamente le competenze e il ruolo del settore, presentando richieste specifiche e programmando una mobilitazione. Questo malcontento, crescente e non ascoltato, si confronta con il Governo che si appresta a definire la manovra di bilancio.

La proposta di stanziamento del Governo Meloni è una miseria (aumento del 6%), a fronte di una perdita del potere di acquisto del 9% e dell'inflazione che non appare sotto controllo. Gli aumenti contrattuali saranno dunque ridicoli, tanto più al cospetto degli stipendi del personale sanitario europeo.

Si continua a chiedere di lavorare di più senza alcun aumento delle indennità, ferme da decine di anni; nessun miglioramento professionale è in vista, a fronte di un aumento dei carichi di lavoro e delle responsabilità in una categoria che dovrebbe essere considerata usurante.

Dunque, perché non iniziare da subito una forte mobilitazione con la proclamazione di uno sciopero generale? Coinvolgendo tutti i lavoratori degli altri settori e non una semplice e banale manifestazione di sabato a Roma. E perché non diciamo nulla contro le varie proposte di aumento dell'età pensionabile, che aggraverebbero ancora di più un sistema già al collasso con personale sanitario con una età media alta e che non vede l'ora di andare in pensione?

**Giuseppe Saragnese**  
Infermiere Asst-pg23, Bergamo  
Direttivo Fp-Cgil Bergamo,  
area 'Le Radici del Sindacato'



NON È L'INSERIMENTO NEI CONTRATTI DEL "SOSTEGNO PSICOLOGICO" LA CHIAVE PER UN AMBIENTE PIÙ SALUBRE

# LO STRESS DA LAVORO, un male strisciante

Sono frequenti i casi in cui si assumono responsabilità non previste dal proprio ruolo, così come l'eccesso di ricorso allo straordinario o alla rinuncia alle ferie

**L**o stress da lavoro sarebbe probabilmente la malattia professionale più diffusa in Italia, ed in costante aumento da anni, se fosse effettivamente considerato malattia professionale. Il primo problema è proprio questo, perché in realtà i casi di stress da lavoro riconosciuti da Inail si contano nel nostro paese sulle dita di una mano. I sintomi sono noti e importanti: disturbi all'apparato digerente, disturbi psicosomatici, depressione, disturbi bipolari, ansia e insonnia. Un male strisciante e spesso sottaciuto dunque, troppo spesso considerato alla stregua di un banale disagio personale, di cui la Cgil sta prendendo coscienza.

Secondo un'inchiesta sociale appena conclusa da Cgil ed Ires (l'Istituto di Ricerche Economiche Sociali affiliato alla Cgil) attraverso oltre 3.000 questionari nella provincia di Bologna, quasi un lavoratore su tre dichiara di sentirsi ripetutamente ansioso e stressato sul luogo di lavoro; sono frequenti i casi in cui si assumono responsabilità non previste dal proprio ruolo, l'eccesso di ricorso a lavoro straordinario (retribuito solo nella metà dei casi in esame), la rinuncia a ferie o l'obbligo di lavorare nei giorni festivi, e sono tutt'altro che rari episodi di discriminazione, violenza o mobbing.

L'area CGIL 'Le Radici del Sindacato', ad esempio, ha documentato recentemente, nel corso di un convegno svoltosi a Milano, il disagio vissuto da lavoratrici e lavoratori di un grande gruppo di distribuzione (cfr. n. 11/2024 "Progetto Lavoro"), quando ad esempio capita che chi ha la pelle di colore diverso divenga oggetto di aggressioni a sfondo razzista senza che l'azienda prenda le proprie difese. Perché, si sa, il cliente è sacro. Complessivamente, nel commercio emerge che il danno alla salute causato dal rapporto col pubblico, oltre che da comportamenti vessatori, in una catena gerarchica talvolta informale e fuori controllo, sono almeno pari a quelli causati dalla movimentazione manuale di carichi.

Eppure, se si analizza un qualsiasi Documento di Valutazione dei Rischi aziendali, la valutazione obbligatoria del rischio stress lavoro correlato in genere fa emergere

un quadro del tutto rassicurante. Il primo aspetto del problema è che il metodo Inail, comunemente adottato, non appare spesso sufficiente a comprendere le dimensioni del problema. Non sempre, ad esempio, la mancata adozione di provvedimenti disciplinari formali - uno degli indicatori - è indice di un ambiente di lavoro rispettoso della dignità o della persona. Indicatori quali "funzione e cultura organizzativa" o "evoluzione della carriera" sono autovalutati dal datore di lavoro, ovviamente in modo lusinghiero. E il metodo non prende a riferimento come indicatore ben altri fatti fondamentali, quali ad esempio i casi di aggressione personali, preoccupanti e in aumento. Si pensi solo alle dimensioni drammatiche che hanno assunto nella sanità e nei trasporti.

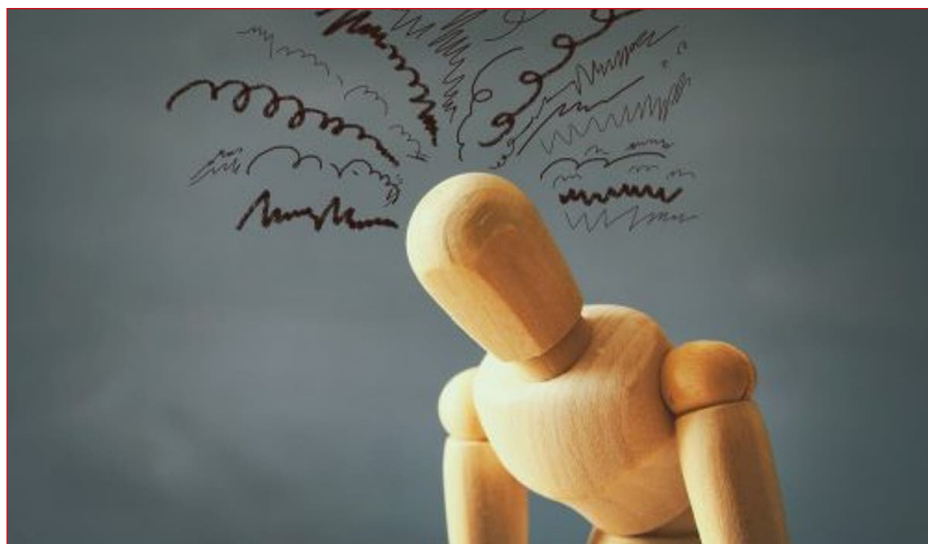
Un secondo aspetto del problema è il peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro. Il calo delle retribuzioni denunciato da 'Le Radici del Sindacato', anche purtroppo a causa di rinnovi contrattuali discutibili, è un fatto incontrovertibile, se non altro da un punto di vista strettamente matematico, e ha un suo peso e una sua causa di frustrazione. Ma ancora di più, pesano organici sempre più ridotti - talvolta proprio a causa di livelli retributivi assolutamente inadeguati, come

nelle aziende di trasporto pubblico del nord - una popolazione lavorativa sempre più anziana e un livello insoddisfacente di coinvolgimento nelle scelte aziendali. La cultura aziendale di casa Agnelli, stupendamente descritta nel libro "Lavorare in Fiat" di Marco Revelli, va diffondendosi ben oltre i confini novecenteschi, favorita anche dai rapporti di lavoro precari.

Eppure, non c'è dubbio che la presenza del sindacato, non semplicemente passiva come in Stellantis o in tante altre realtà, garantendo una maggiore democrazia e una migliore gestione dei tempi di vita e di lavoro, possa significativamente ridurre i carichi di stress a cui, secondo la Fondazione Veronesi, sono attribuibili in Italia ben il 25 % del totale delle assenze per malattia. La scommessa vera, quindi, è prenderne collettivamente coscienza, facendo della somma di numerosi problemi individuali un unico problema collettivo a beneficio di tutti.

La Cgil in passato non sempre ne ha compreso l'entità, e quando l'ha fatto, ha adottato una terapia per lo più sintomatologica. Uno "sportello mobbing" ad esempio, cura un sintomo. Può prendere in carico un lavoratore, e magari farlo uscire dal lavoro con un risarcimento. Ma le cause del problema rimangono, e sono all'interno di un ambiente di lavoro malato e putrescente. Allo stesso modo, non è inserendo nelle piattaforme dei rinnovi contrattuali il "sostegno psicologico" nel welfare aziendale - come a dire: "se non ti trovi bene qui fatti vedere da uno bravo" - la chiave per un ambiente di lavoro salubre. Il luogo in cui si passa, bene o male, le ore più intense e produttive della propria vita.

**Davide Vasconi**



ELIANA COMO: “AUMENTARE LE PENE NON SERVE A NIENTE, SE NON AD ACCANIRSI SUI PIÙ DEBOLI”

# IL DECRETO “INSICUREZZA”.

## Per nascondere i veri problemi

Il ddl 1660 dovrebbe chiamarsi “decreto *insicurezza*”, perché non vuole aumentare la sicurezza reale delle persone ma l'insicurezza percepita dall'opinione pubblica. La domanda di sicurezza non viene dal basso, i dati ISTAT lo smentiscono, ma è imposta dall'alto, anche attraverso leggi come questa, che hanno lo scopo di farci percepire un maggiore rischio, in particolare sui migranti, che in realtà non esiste. Questa logica è funzionale al Governo, per mostrarsi forte e distogliere l'attenzione dai problemi reali su cui invece non sa dare risposte.

Pensare che l'aumento delle pene e la stretta repressiva funzioni da deterrente è un principio di per sé sbagliato, vale per l'inasprimento delle pene come per le politiche migratorie. In 15 anni sono morte oltre 30mila persone nel Mediterraneo, eppure continuano a partire. Per una ragione semplice, quanto drammatica: chi cerca di approdare sulle nostre coste lo fa per disperazione.

Altrettanto vale per l'ordine pubblico. Puoi raddoppiare le pene contro l'accattonaggio, ma una persona povera continuerà a chiedere l'elemosina se non ha alternative. Il Governo dovrebbe piuttosto dare gli strumenti per uscire dalla condizione di bisogno. Cancellare il reddito di cittadinanza va nella direzione opposta.

La verità è che i problemi sociali andrebbero risolti con la politica, non con la repressione. Aumentare le pene non serve a niente, se non ad accanirsi sui più deboli.

Va anche detto che questa gestione dell'ordine pubblico è tipica della destra reazionaria, ma questo decreto è il terzo in un decennio. Inasprisce le pene in modo sproporzionato, ma poggia le basi su principi che sono già passati con i precedenti Governi.

Il tema centrale è l'attacco ai migranti. Ma andiamo con ordine. Chi sarà più penalizzato da questo decreto? Il settore della canapa rischia molto. Non è escluso che facciano marcia indietro, visto che il Tar del Lazio ha già smentito il divieto della cannabis light, non essendo una sostanza psicotropa. Ma è un tema importante da sottolineare, perché sono a rischio decine di migliaia di posti di lavoro, in un settore che, in questi anni, soprattutto al sud, ha creato lavoro e convinto molti giovani a restare in Italia.

Poi c'è chi protesta. Il ddl 1660 è un duro colpo alle lotte dei lavoratori e per la giustizia climatica. Sono, infatti, inasprite le pene contro i picchetti stradali. Questo aspetto è grave anche dal punto di vista costituzionale, perché il diritto di manifestare viene subordinato alla difesa dell'ordine pubblico.

Già il primo decreto sicurezza, nel 2019,

con Salvini Ministro dell'interno nel primo Governo Conte, aveva reso il reato non più solo amministrativo, punibile cioè con una multa (portata allora addirittura a 4mila euro), ma penale, quindi passibile carcere, nel caso in cui il blocco stradale avvenisse non solo con il proprio corpo ma con un mezzo. Oggi, l'attuale ddl considera ogni blocco stradale, anche con il solo corpo, punibile con il carcere, se attuato con insieme a almeno sei persone. E lo porta fino a 12 anni, se avviene con un mezzo. Attenzione, nel processo Eni di Marghera, alcuni attivisti, che poi furono assolti per mancanza di dolo, vennero già accusati in sede penale, perché, oltre al loro corpo avevano usato uno striscione. Basterà poco per ritrovarsi in carcere per un semplice picchetto stradale.

E poi ci sono i migranti, i più colpiti dal ddl 1660. Non soltanto per una delle misure più odiose, cioè il divieto di vendere sim telefoniche a persone senza permesso di soggiorno. Un regalo ai caporali e una vera cattiveria contro chi è già più vulnerabile e privato di tutto.

Tutte le altre misure del decreto riguarderanno soprattutto i migranti, dalle pene per le proteste in carcere e nei centri per il rimpatrio fino alle occupazioni delle case.

Il tema delle condizioni di vita in carcere è drammatico. Si può mai affrontare con l'inasprimento delle pene! Addirittura contro la resistenza passiva. E persino nei CPR, che di per sé non dovrebbero nemmeno essere centri di detenzione. Oppure eliminando l'obbligo del rinvio del carcere per le donne in gravidanza e fino a un anno di vita del bambino (il rinvio non sarà più certo, come è ora, ma a discrezione del giudice). È una norma senza pietà, non soltanto contro le donne, ma soprattutto contro i bambini e le bambine, costrette a nascere o vivere i primi mesi di vita in carcere, in una condizione di totale privazione.

Anche le norme contro le occupazioni delle case colpiranno soprattutto i migranti. Il reato passa dalla multa al carcere. Fino a 7 anni nel caso di violazione violenta di domicilio. Da anni, raccontano che chi occupa le case, viola case già abitate. La realtà delle oc-

cupazioni è tutt'altra. Sono occupate le case sfitte e abbandonate. Ma, nelle pieghe della nuova normativa, il rischio è che se occupi una casa popolare non abitata e magari inagibile, ma che in teoria può comunque essere assegnata, quel comportamento rientra nella violazione violenta, come se stessi in astratto prendendo la casa a una famiglia che ci abita dentro. Si punisce, anche in questo caso, in modo sproporzionato, invece che provare a risolvere i problemi e, per esempio, investire in edilizia popolare.

Il meccanismo è in tutti i casi lo stesso: punire. Ma soltanto i deboli. Guai invece a introdurre il reato di omicidio sul lavoro per le imprese che non rispettano le norme di sicurezza, in un paese in cui muoiono 3 persone al giorno sul posto di lavoro!

Allora, è necessario alzare il livello della mobilitazione. Ma soprattutto dobbiamo smontare la loro propaganda. Hanno diffuso odio per anni nel convincere chi lavora che la colpa della loro condizione non è di chi sta sopra di loro, ma di chi è più povero o, più disperato ancora, attraversa il mare per arrivare in Italia. È questa campagna di odio che va messa in discussione. Non è accettabile che le più alte istituzioni politiche del paese parlino dei migranti con termini come “carico residuale” e “cani e porci”. Non ci sono confini da difendere perché non c'è nessuna invasione.

E quella retorica del “prima gli italiani” tanto cara al Governo di destra è una bugia. Lo dobbiamo dire con molta chiarezza nei posti di lavoro e nelle tante fabbriche dove pure purtroppo ha fatto presa. Hanno cancellato il reddito di cittadinanza, inasprito le pene, deportato i migranti in Albania. Ma vedi, tu operaio in fabbrica continui ad avere un salario da fame e andare in pensione a 43 anni. Il problema non sono né i poveri né i migranti. Il problema è chi ci governa, chi non paga le tasse, chi ci sfrutta, chi fa affari, chi si arricchisce alle nostre spalle mettendoci gli uni contro gli altri.

**Eliana Como**  
Portavoce nazionale dell'Area  
“Le Radici del Sindacato”



L'ODIOSO BALLETO TRA ITALIA E ALBANIA RAPPRESENTA SOLTANTO L'ULTIMO CAPITOLO DI UNA VICENDA GROTTESCA

# IL GOVERNO DEI MIGRANTI: propaganda e disumanità

“ Un sistema nazionale ed europeo di accoglienza sarebbe indispensabile per governare l'immigrazione e garantire i diritti fondamentali delle persone ”

Il comportamento del governo verso gli immigrati, in Albania, dimostra che spesso manca il senso della misura persino nel senso del ridicolo. La procedura accelerata ed il trattenimento nei centri per il rimpatrio è un provvedimento di polizia, che ha bisogno di essere convalidato dal giudice (la convalida è un obbligo del nostro ordinamento quando si trattiene una persona e la si priva della sua libertà). Ecco perché nel momento in cui il governo ha chiesto al magistrato di esaminare i casi specifici, e convalidare eventualmente il trattenimento, questi lo ha negato. Nel momento in cui viene chiesta la convalida di un fermo, va da sé che esso può essere confermata o negato... oppure qualcuno pensa davvero che debba essere confermato obbligatoriamente? Anche perché, se così fosse, sarebbe stato inutile chiedere la convalida...bisogna quindi aspettarsi che possa essere negata. Questo vale anche dopo il decreto annunciato da Nordio dopo il Consiglio dei Ministri dei giorni scorsi: il ministro della Giustizia ha affermato che, questa volta, i giudici non potranno disapplicare la legge, che prevede un elenco preciso di “paesi sicuri”. Peccato che i “paesi

sicuri” non siano tali... ma, ad ogni modo, se ritengono di rispondere ai criteri stabiliti dalla normativa europea, l'interpretazione di quei criteri (stabiliti dalla legge e quindi dal legislatore europeo), spettano, inequivocabilmente, alla magistratura. A meno che non si voglia precludere al giudice la prerogativa di convalidare un provvedimento di polizia; in questo caso sarebbe però il governo a disapplicare una legge europea ed a contravvenire alla nostra Costituzione.

Il ministro Nordio ha anche sostenuto che non può essere la magistratura a decidere se un paese sia sicuro oppure no, in quanto tale opzione atterrebbe alla “alta politica”, la quale ha anche implicazioni diplomatiche. Le cose però non stanno così: le norme internazionali ed europee sul diritto di asilo hanno lo scopo precipuo di proteggere le persone e non si può rischiare che perdano la vita, neanche per ragioni di Stato. Quindi, è per ratio giuridica che non viene lasciata la decisione soltanto alla politica ed è assegnato un ruolo preciso alla Magistratura. La saggezza di questo principio è resa evidente da un esempio plastico che ha a che fare con questa vicenda. Secondo la

politica, nello specifico il governo Meloni, è considerato sicuro un Paese come l'Egitto. Ma tale assunto è inspiegabile nel merito, se non per interessi di “bassa politica”, visto che in quel Paese è stato ucciso un ragazzo italiano, Giulio Regeni, che stava conducendo una ricerca per conto di un'università inglese. Dopo l'omicidio, le autorità locali rifiutarono di offrire la loro collaborazione, anzi depistarono le indagini e arrivarono addirittura a perseguire ed intimidire i legali locali della famiglia Regeni. E ancora: l'Egitto ha incarcerato per due anni Patrick Zaki, un ragazzo egiziano, studente di un ateneo italiano, colpevole soltanto delle sue idee progressiste.

I requisiti di sicurezza di un Paese si misurano sulla possibilità per una minoranza di non subire ingiustizie, soprusi, persecuzioni da parte delle maggioranze che si autolegittimano anche con la violenza.

Il braccio di ferro tra Governo e Magistratura va dunque molto oltre il fatto specifico e chiama in causa la matrice anticostituzionale del nostro governo. Ha ragione il Giudice Patarnello a porsi il problema di dover difendere l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura da questo Governo, che vuole sottometterla e persegue una svolta autoritaria ed eversiva.

Sin qui non c'entra nulla l'accordo con l'Albania, sarebbe andata così anche se gli immigrati fossero in un CPR in Italia. Anzi, è già accaduto varie volte che giudici di Catania e di Palermo abbiano negato la convalida di altri provvedimenti di polizia di trattenimento di migranti in attesa di risposta alla loro richiesta di asilo. Il problema nasce dal “decreto Cutro” che, forzando le norme europee sul diritto di asilo, pretende di trattare con procedure accelerate l'iter di richiesta di asilo di più immigrati possibile, volendo aumentare arbitrariamente i respingimenti. In sostanza l'obiettivo del Governo è sempre quello di “respingere”: è partito dal “blocco navale” forse per ignoranza, poi man mano che si è accorto che non è legalmente possibile, ha cercato altre vie sempre con lo stesso obiettivo, inventando e sperimentando forme che possano aggirare le norme. Ma come si può pretendere di esercitare i respingimenti quando il principio assoluto e basilare della Convenzione di Ginevra che norma il diritto di asilo è “no refoulement”?

Così, dal “blocco navale” si è passati ad un'altra parola d'ordine, “deterrenza”. In sostanza, il governo cerca tutti i sotterfugi e gli stratagemmi possibili ed immaginabili per mettere i bastoni tra le ruote - e rendere più complicato, se non impossibile - l'e- ➔



→ servizio del diritto di asilo. Allo stesso modo vengono accelerate tutte le procedure per limitare il diritto di difesa, diminuire i tempi per il ricorso, eliminando un grado di giudizio, ostacolando le ONG che operano i salvataggi nel Mediterraneo. Succede anche che un Giudice convalidi l'arresto di una giovane donna kurda, Maysoon Majidi, accusata di essere una scafista, mentre si tratta di un'artista perseguitata nel suo paese, arrivata in Italia per chiedere il diritto di asilo, e infine scarcerata dopo 10 mesi di carcere da un Giudice del riesame.

Ed ecco che si giunge a stipulare un accordo con l'Albania per spedire i migranti in un centro di detenzione di un altro paese, che si rende disponibile, subdolamente, ad ospitarli a spese dell'Italia per il periodo necessario a definire il loro status. Per poi rimandarli nel nostro Paese come rifugiati o come destinatari di una procedura di rimpatrio. La vicenda albanese si aggiunge all'accordo con la Tunisia, e prima ancora con la Libia, per trattenere i migranti sull'altra sponda del Mediterraneo, con un provvedimento vietato dalle norme internazionali. Un vero e proprio crimine, benché a tale modello guardino con interesse molti paesi europei, perché lede la libertà e la volontà di esseri umani liberi fintanto che ci si fa beffe delle norme internazionali che hanno il compito di tutelare i loro diritti, tanto più in quanto soggetti deboli, fragili, in fuga, in pericolo di vita, prima dal paese di origine, poi dal paese di transito e infine dal mare.

Che i paesi del nord Europa trovino interessante che qualcuno del Sud Europa, al di qua e al di là del mare Mediterraneo, compia il "lavoro sporco" con i migranti,



non è certo una novità: a loro va più che bene che sia l'Italia ad occuparsi di chi arriva dal mare e si rifiutano di stabilire una norma che permetta di distribuire i migranti proporzionalmente tra tutti i paesi dell'Unione, come sarebbe giusto. Se poi l'Italia troverà il modo di scaricarli in qualche altro paese, l'importante è che ciò non accada nel cortile di casa propria. Il caso Albania è ancora più stridente, perché a tutte le contrarietà di natura giuridica ed umanitaria, si aggiunge lo spreco di risorse economiche, di costi assurdi, di soldi pubblici. Bene ha fatto chi ha investito la Corte dei conti affinché verifichi se ricorre il danno erariale; perché è troppo eclatante la responsabilità di chi ha voluto percorrere quella strada, essendo stato messo sull'avviso della illegittimità di quella operazione. Quante risorse vengono letteralmente buttate, per propaganda antimigranti, per continuare a speculare elettoralmente su di loro.

Ma il gioco diventa sempre più angusto, così come le contraddizioni sempre più eclatanti. L'Italia e l'Europa spendono cifre importanti per la deterrenza, forzando sempre

di più lo stato di diritto, mentre risparmiano su accoglienza e integrazione. Per quanto poi siano costrette a programmare flussi d'ingresso degli immigrati per fronteggiare il declino demografico, e conseguentemente economico-sociale, del Continente. Tutto ciò rende l'idea del tasso di propagandismo utilizzato per rimandare indietro sedici (16) migranti, proprio mentre è stato autorizzato un decreto flussi che prevede 452 mila ingressi nel triennio 2023-2025). E' quindi fin troppo evidente che la vera emergenza del nostro paese non è certo migratoria: continuare a sostenerlo, offende intelligenze. La vera emergenza, sul tema, è rappresentata piuttosto dalla mancata accoglienza e integrazione.

Un sistema nazionale ed europeo di accoglienza sarebbe dunque indispensabile per governare l'immigrazione e garantire i diritti fondamentali delle persone. E rappresenterebbe anche un asset strategico tale da influenzare la crescita del nostro Pil, in qualità di investimento remunerativo sulla sicurezza di tutti e sul nostro futuro.

**Pietro Soldini**

## 7 NOVEMBRE: DIRITTI LGBT E LAVORO AL 'PACI' DI BERGAMO

Giovedì 7 novembre

**ORCOGLIO**  
di **CLASSE**  
Le lotte queer sul lavoro

### Programma

**18:00** Baretto aperto e anticipazioni di vini di "Vite in Libertà"

**18:30** Dialogo con Enrico Gullo ed Eliana Como sull'intersezionalità tra lotta queer e lavoro

**20:30** Cena con pasta e fagioli a 5€

